

PADOVA

e il suo territorio



"Taxe Perdue" - "Tassa Ricossa" - Padova C.M.P. Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Padova
In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.
Abbonamento annuo: Italia € 30,00 - Estero € 60,00 - Fascicolo separato € 6,00

ANNO XXIX **168** APRILE 2014
rivista di storia arte cultura

Bassa, c'erano comunque pure alcuni tipi strani, eccentrici, forgiati da quella scanzonata cultura regionale che avrebbero potuto ben figurare in un film di Fellini. Riesumati nelle loro curiose gesta con efficace colorismo, si ritrovano nella parte più ariosa di questo lungo, singolare racconto.

Angelo Augello

MARIA IRMA MARIOTTI
RACCONTI CORTINESI
Cleup, Padova 2013, pp. 122.

Maria Irma Mariotti, giornalista e scrittrice, ha dato il meglio di sé come articolista di costume. Nata e vissuta per lunghi anni a Cortina d'Ampezzo, ma padovana d'adozione, ha avuto il privilegio di fruire di un osservatorio eccezionale, di essere al centro di un crocevia di personaggi illustri o presunti tali, ma anche di vip in carriera in cerca di notorietà, di aristocratici eccentrici tutta apparenza ma senza sostanza, di impresari e intellettuali rampanti che volevano un posto in quella vetrina internazionale.

E lì la Mariotti si è mossa a suo agio, ha saputo met-



tere i rampanti a loro agio, ha accolto confidenze come un confessore, specie in quella terrazza dell'hotel Posta, che compare come il tetto del mondo delle vanità e del "gossip" più virulento. Siamo nella perla delle Dolomiti, ricettacolo ambito del bel mondo che deve esserci e che vuole contare. La Mariotti ha ascoltato, ha preso atto di mille storie, anche delle più incredibili e pruriginose, delle debolezze umane, quasi fosse la cronista di un mondo tendenzialmente decadente anche

quando esplodeva il boom economico italiano.

Infatti i suoi "Racconti cortinesi" costituiscono l'ultimo lampo narrativo di questa scrittrice, che di storie tuttavia ne ha già raccontate ("Il Feticcio", "La borsetta", "Rachele", pubblicati dal Centro Internazionale della Grafica di Venezia). L'io narrante è lei, come al centro delle storie cortinesi c'è lei, anche se queste si prolungano a Padova, a Milano e in Versilia, sul treno Padova-Calalzo, dove si muovono i vari personaggi. Stavolta i racconti sono tre e hanno in comune un finale amaro, anche tragico, o comunque imprevedibile o enigmatico come in certi racconti di Mario Soldati (o di Toni Cibotto per restare nei nostri paraggi).

Che ci sia un fondo di verità in questi "racconti" è fuor di dubbio, ed è la stessa autrice a confermarlo: "Per me scrivere è andare oltre: cerco infatti di portare alle estreme conseguenze il confine di ciò che è possibile e reale. Paradossalmente, tuttavia, è anche capitato che alcune delle storie che ho raccontato abbiano finito per diventare realtà".

Presentati il 31 agosto alla rassegna cortinese "Una montagna di libri", questi racconti hanno innescato dibattiti e opinioni quanto mai accese e prevedibili.

Gianluigi Peretti

EMANUELE FONTANA
**FRATI, LIBRI
E INSEGNAMENTO
nella Provincia minoritica
di S. Antonio
(secoli XIII-XIV)**

Padova, Centro Studi Antoniniani, pp. 367, ill.

**IL SANTO
Rivista francescana
di storia dottrina arte**

LIII, 2013, 3, Padova, Centro Studi Antoniniani.

Non meraviglia la scelta di una recensione in copia, perché il fascicolo della rivista nasce in buona parte come una riflessione sul volume dello studioso padovano Emanuele Fontana e raccoglie gli interventi di un seminario di presentazione del libro tenutosi nel maggio 2013 al Santo.

L'accurato e informatissimo lavoro di Emanuele Fontana ha come oggetto

d'indagine la formazione culturale dei francescani tra Duecento e Trecento nella Provincia di S. Antonio, che coincide sostanzialmente con la Marca Trevigiana, cioè il Veneto, il Friuli, Trento e Mantova, e che ha in Padova il suo centro più importante. Studiare il movimento francescano, come dice Ovidio Capitani citato da Maria Clara Rossi nel suo saggio che appare nel numero del *Santo* qui recensito, è un passaggio obbligato per chi voglia analizzare la cultura medievale. In ragione di questa constatazione il libro di Fontana esce dai confini specialistici e si rivela uno strumento importante per comprendere il tessuto spirituale e culturale dell'area veneta e, più specificamente, padovana in un arco temporale cruciale per questa regione, che vide contemporaneamente il consolidamento degli assi portanti della cultura tradizionale e l'aprirsi a nuove suggestioni di marca ormai umanistica fuori dai confini teologici.

Il volume di Fontana è suddiviso in due parti: la prima è dedicata all'organizzazione degli studi nella *Regola* francescana, alle forme di insegnamento nella Provincia di S. Antonio e al possesso dei libri da parte dei frati minori e alle loro tipologie. Quest'ultimo capitolo è di estremo interesse perché, attraverso l'analisi del rapporto dei frati con il libro inteso anche come oggetto (in sé prezioso al di là del contenuto), la ricostruzione delle modalità con cui i frati ne venivano in possesso e la catalogazione delle opere su cui questi venivano formandosi, si può comprendere non solamente l'orizzonte culturale, filosofico e soprattutto teologico entro cui si muoveva l'ordine francescano, ma anche quali relazioni si intrecciassero con la società del tempo. Dal momento che possedere libri poteva contrastare con il dovere di povertà, "la tendenza era quella di mantenere i volumi all'interno delle singole provincie dell'Ordine, anche nel caso di mobilità dei frati"; si costituirono così le prime biblioteche, tra cui quella del convento di Sant'Antonio a Padova, una delle più importanti insieme a quella del sacro Convento di Assisi. Buona parte dei libri provenivano da lasciti di cittadini in favore del con-

vento di Padova: il numero dei lasciti e la condizione sociale dei testatori lascia intuire legami ad ampio raggio anche con persone delle classi sociali elevate. Questi libri venivano poi utilizzati all'interno dell'ordine in coerenza con una programmazione culturale delineata chiaramente. Ovviamente l'opera più presente è la Bibbia, cui seguono libri teologici, da Bonaventura a Tommaso e soprattutto a Duns Scot.

La seconda parte presenta 101 schede prosopografiche di maestri, lettori e baccellieri della Provincia di Sant'Antonio vissuti tra il 1260 e il 1363. Non è certo qui il caso di passare in rassegna un tale numero di figure (che Fontana riesce a distinguere anche nei casi dubbi), ma vale almeno la pena di sottolineare per l'appunto l'ampiezza delle presenze, che testimonia una notevole vivacità culturale. Gran parte di questi frati sono di origine padovana e veneta, come si può ragionevolmente immaginare, ma alcuni provengono dall'esterno della Provincia come, per fare qualche esempio, Pietro di Raimondo, originario dall'Aquitania, lettore a Padova nel 1293, o fra' Paolo da Milano, presente a Venezia nei primi anni del Trecento, o ancora Pietro di Borgogna, lettore a Verona in quello stesso periodo.

La ricerca di Fontana ha un'appendice nel fascicolo LIII de *Il Santo* con lo studio su *Sermonari da bisaccia. Le raccolte del ms. 512 della biblioteca Antoniana di Padova e del ms. 193 della Bibliothèque Municipale di Besançon* con l'edizione di 196 incipitari del manoscritto della biblioteca padovana e 75 di quello francese.

Sempre in questo fascicolo della rivista antoniana prendono spunto dalla lettura del libro di Fontana la già citata Maria Clara Rossi (*Uomini, donne e libri nei conventi minoritici della Provincia di sant'Antonio*, che richiama volutamente il titolo del volume con qualche scarto significativo), Riccardo Parmeggiani (*Minores, lectores, inquisitores. L'attività antiretitoriale nelle carriere dei frati minori nella Provincia del Santo (secoli XIII-XIV). Considerazioni a margine di un recente studio*) e Antonino Poppi (*Frati, libri e insegnamento nella Provin-*



cia minoritica di S. Antonio), che nel libro di Fontana trova "qualche punto d'appoggio" alla scansione dell'evoluzione dello studio della teologia nella scuola del Santo che Poppi aveva proposto molti anni fa. E data la chiarezza della formulazione del Poppi, crediamo utile riportarla qui a mo' di conclusione: "1. dal 1231 al 1270, circa, i frati seguivano generalmente il modello biblico-allegorico di sant'Antonio []; 2. questa prima linea veniva in seguito elevata e corroborata con una riflessione più intensa e sistematica mediante l'impiego della *Summa theologiae* di Alessandro d'Hales e, soprattutto, con lo studio assiduo delle opere e del pensiero del generale dell'Ordine minoritico san Bonaventura; 3. infine, verso la metà del Trecento, il nuovo paradigma e le categorie filosofico-teologiche erano egemonizzati interamente dal magistero di Giovanni Duns Scoto".

Mirco Zago

ENNIO GENNARI ALLO SPECCHIO

Imprimenda editrice,
Padova 2013, pp. 78.

Gennari è nato a Pozzonovo nel 1935. Risiede a Padova. Da più di trent'anni è presente in campo letterario. Se già prima aveva pubblicato su antologie, è questo l'esordio di un poeta la cui cifra stilistica è inconfondibile, pur nel solco di una tradizione che viene adattata alla specifica personalità. Ci sembra che *Allo specchio* raccolga e sintetizzi la produzione precedente, mettendone in luce i caratteri più peculiari. La poetica di Gen-

nari non solo è attenta alle bellezze della natura, ma si affina nell'introspezione mai chiusa al mondo esterno, rivolgendosi a un'armonia superiore, senza dimenticare i dubbi che anche la fede potrebbe suscitare. La vena religiosa di alcune sue liriche trova rispondenza negli studi che l'autore ha seguito, diplomandosi in teologia. Il titolo peraltro è emblematico: la riflessione sulla singola identità segna il rapporto con l'alterità, con ciò che a volte ci appare incomprensibile poiché non appartiene alla sfera personale o umana. La ricerca filosofica e religiosa è ricerca di Verità e Bellezza (*Il calice*) che a volte mostrano una visuale diametralmente opposta; è il desiderio di toccare l'assoluto e la perfezione, ma in particolare la cognizione conclusiva del nostro esistere, per sapere esattamente "chi siamo" (*Conoscersi*), e nello stesso tempo penetrare il mistero di un destino che pare già prefissato e che comunque procede verso l'ignoto. I valori poetici perciò nascono da un rapporto tra l'oggetto e la sua descrizione, termine da intendersi in senso lato, in quanto la poesia non qualifica precisamente la cosa cui si riferisce, semmai la domanda a un ulteriore significato che risiede nel simbolo o in un linguaggio figurato in grado di creare nuovi spazi immaginativi. Lo *specchio* quindi è la rifrazione di una possibilità puramente teorica, quasi introduzione a un *riverbero* di noi che smitizza eventuali preconcetti mostrando il volto del reale, non deformabile se non attraverso l'ottica individuale. La stessa precarietà che riscontriamo nel passaggio provvisorio come organismi fisici non avrebbe senso, trovando però risposta, occulta certo e non facile, in un universo ideale che la fede arricchisce con la speranza, per cui l'uomo non esaurisce la sua presenza in un atto transeunte. "Finire l perché deve finire. l Ed è normale" scrive ancora Gennari in *Presagi*: solo acquisendo questa "norma" ci si adegua al corso degli eventi di cui facciamo parte, sapendo che ci è dato un tempo, diverso per ciascuno e secondo un disegno forse imperscrutabile e tuttavia non irreversibile.

Luciano Nanni

Personaggi

RICORDO DI GIORGIO SEGATO

Ricordo con affetto e vivo rimpianto l'amico Giorgio Segato, generoso presidente del Centro Omizzolo, per tutte le iniziative in cui è stato vicino a me e a mia moglie Enrica, soprattutto nell'arco di questi ultimi vent'anni.

Lo avevo conosciuto quando era ancora un ragazzo, vicentino come me ma con molti anni in meno. In quelle sporadiche volte che mi accadeva di incontrarlo con altri coetanei, egli si distingueva per la sua esuberanza e la spiccata intelligenza. Ci siamo poi rivisti molti anni più tardi a Padova, ma il troppo tempo trascorso ci rese di primo acchito, due estranei l'uno all'altro. Questo avvenne in casa dell'amico comune Filippo Franceschi. Era il 1968, il periodo tumultuoso del "maggio francese". Eravamo tutti, chi più chi meno, abbastanza giovani e pieni di illusioni e di speranze. Ci incontravamo spesso nei pressi del Duomo, ma non solo, a discutere, in concordanza di idee ma anche per il piacere dei rapporti umani che si instauravano fra di noi. C'erano oltre a Giorgio lo scultore Piero Perin e il fotografo Claudio Toma (entrambi scomparsi), gli artisti del Gruppo Enne Manfredo Massironi e Alberto Biasi, la graziosa Patrizia, che poi divenne la moglie di Segato, e alcuni altri.

Egli già da allora seguiva attivamente l'evoluzione delle arti figurative, soprattutto del primo '900, mettendole sempre in relazione con l'evoluzione della musica dello stesso periodo. Io avevo a suo tempo costituito

un piccolo complesso per le musiche a quel tempo quasi di avanguardia. Il complesso si chiamava "Trio Bartok" e Giorgio sapeva quanto io amassi la musica di quel periodo. A quel tempo avevo svolto già un discreto lavoro con questo Trio ed altri ensembles, con tournées di concerti, oltre che in Italia, nella ex Cecoslovacchia, in Spagna, in Francia ed Inghilterra. Giorgio prese a cuore la mia attività e, da persona lungimirante qual era, propose a Massironi di farmi un depliant, risultato poi molto bello artisticamente ed anche efficace per la professione, che ancora conservo. Erano i primi anni settanta e questo dono di Giorgio mi colpì e mi commosse. Ricordo perfettamente quando con Manfredo andammo a Vicenza nella tipografia Rumor sul Ponte Pusterla (tipografia che io conoscevo bene avendo già realizzato con la stessa i miei primi depliant), con la bozza di quella bella brochure, ricevendo subito i complimenti degli esperti della tipografia. Mi scuso per aver un po' divagato. Volevo solo sottolineare la disinteressata premura che Giorgio mi dimostrava fin da allora.

Nel settembre del 1973 egli pubblicò, di sua spontanea volontà, un bellissimo articolo su di me nella rivista "Il mondo della Musica", con la mia foto in copertina, a commento di un concerto a Villa Simes-Contarini di Piazzola sul Brenta con l'ensemble "I Filarmonici del Teatro Comunale di Bologna", diretti da Angelo Ephrikian, in cui mi esibii da solista. Nella primavera successiva propose al gestore della Villa che fossi io, con mia moglie, a inaugurare la stagione musicale nella Sala della Chitarra, con un concerto di musiche antiche: a quel tempo disponevamo



Giorgio Segato in sala Rossini con le figlie di Silvio Omizzolo durante la presentazione di un concerto con musiche del maestro.